

Il nazionalismo ucraino

Giovanni De Sio Cesari

www.giovannidesio.it

Fra i motivi dichiarati da Putin per quella che egli denominava Operazione Militare Speciale vi era quella di denazificare l'Ucraina

Ma noi occidentali ci meravigliammo; ma chi mai ha pensato all'Ucraina come un paese nazista. In effetti in Ucraina effettivamente ci sono movimenti che potremmo definire nazisti ma il loro peso politico non è tanto grande da poter definire il governo o il paese come nazista.

Un cenno storico è indispensabile

Le parole vengono usate in molti significati diversi e certamente Putin nel parlare di nazismo degli ucraini non voleva certo riferirsi a quello proprio che esaltava la superiorità germanica ma un movimento che adottava analoghi principi mettendo al posto dei Tedeschi gli Ucraini

Nel 1917 con lo scoppio della rivoluzione russa la parte dell'Ucraina che aveva sempre fatto parte dell'impero zarista, dalla metà del 600, costituitasi in repubblica, formò insieme ad altre (in tutto furono poi quattordici) la Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS)

Un'altra parte che ha come centro L'viv (in russo l'vov, in italiano Leopoli) fino al 1918 aveva fatto parte dell'impero austro-ungarico: quando questo si dissolse fu occupata dalla Polonia della quale aveva fatto parte

fino alla fine del '700. Infatti a L'viv c'è una cattedrale greco cattolica (che noi chiamiamo uniate) degli Ucraini, un grande cattedrale cattolica romana dei Polacchi oltre a tante bellissime chiese Praslava (che noi chiamiamo ortodosse) A l'viv la gente conosce spesso anche il polacco

Ora nel 1918 la Polonia fu presa anche essa dalla sconosciuta febbre nazionalista e cercava di ricostruire il grande regno di Polonia del 600 fino a occupare perfino la capitale della Lituania, Vilnius, perché un tempo faceva parte di quel regno. In questa situazione Stephan (pronuncia Stepan) Bandera fu il principale esponente politico che lottò contro la Polonia come occupante e fu pure condannato per un attentato. Quando arrivarono i tedeschi li accolse nella speranza di creare una Ucraina unita e indipendente e collaborò nella caccia agli ebrei e anche fu accusato di aver fatto una specie di pulizia etnica dei polacchi che da secoli vi risiedevano (l'accusa è forse esagerata.)

Non credo che il nazismo di Bandera fosse solo strumentale per ingraziarsi i Tedeschi: condivideva quel nazionalismo vicino al razzismo proprio del nazismo che esaltava la propria razza

Certo i rapporti con i tedeschi non furono facili, fu arrestato perché i tedeschi volevano il Lebensraum

(spazio vitale) , asservire gli slavi e non certo una Ucraina indipendente. Solo una parte degli ucraini, difficilmente quantificabile, seguì Bandera ma la maggioranza si batte insieme ai Russi e alle altre etnie dell URSS, eroicamente, contro gli invasori germanici. Ricordiamo che Krusciov, commissario politico di Stalingrado, era un ucraino. Fenomeni del genere furono comuni un po' in tutta l URSS in cui una parte delle minoranze si appoggiò ai tedeschi e un'altra, più realistica, li combattè accanitamente, ad esempio i tatars (noi diciamo tartari) di Crimea Attualmente Bandera viene considerato un eroe nazionale (da una parte non da tutti) non per aver perseguitato ebrei (cosa comune nell'Ucraina del tempo) ma come paladino della indipendenza della Ucraina dai Polacchi e dai Russi Accade pure che i russi chiamino come un insulto gli ucraini "Bandera", come sinonimo di razzisti, nazisti

Ma il problema è che gruppi moderni come Svoboda, Azov, Pravyj Sektor si richiamano a ideologie nazional razziste e quindi vengono definite naziste (o fasciste)

Fra questi il Pravyj Sektor (settore destro), una organizzazione paramilitare fortemente anti russa tanto che ha combattuto anche in Cecenia al fianco dei ribelli e dichiara di voler distruggere il dualismo politico russo americano che si sarebbero di fatto spartito il mondo. Si richiamano a Bandera, spesso anche a Mussolini . Hanno avuto anche parte importante nei fatti di Maidan del 2014. Vi è anche il famigerato battaglione Azov, con ideologie simile che si è distinto, pare con atti di ferocia, nella

repressione dei ribelli del Donbass , si è asserragliato nelle acciaierie di Mariupol, pronti a difenderla fino all'ultimo, nella impossibilità anche di arrendersi ai Russi che comunque non li risparmierebbero (si riconoscono da certi tatuaggi).

In realtà però questi gruppi hanno avuto un successo limitato alle elezioni giungendo al massimo al 10% in totale. quindi niente di diverso da fenomeni simili di rigurgiti fascisti presenti un po' dappertutto sia nelle democrazie occidentali sia nella stessa Russia Tuttavia tali movimenti hanno avuto un peso notevole nei moti di Maidan del 2014, e poi nella repressione della rivolta del Donbass e non sono isolati come avviene in altri paesi come l'Italia

Tuttavia a prescindere da queste frange il nazionalismo ucraino è fortissimo, esasperato ora dalla aggressione russa che ha avuto quindi l'effetto contrario di quello sperato da Putin

Conosco l'Ucraina da più di 20 anni e mi ha sempre colpito il forte senso nazionalista , ormai inesistente da fra noi occidentali. Sentivo sempre parlare dei Russi come il male radicale a cui sempre risalire: se gli stipendi non vengono pagati, se le strade sono rotte, anche se piove fuori stagione pare che la colpa sia sempre dei russi: inutile dire loro che poi da 30 anni non vi sono i russi e che l URSS è stata guidata per 30 anni da Ucraini (Kruscev e Breznev)

E infatti stanno combattendo con grandissimo valore un po' dappertutto , e tutti gridano Slava Ukraini! (gloria all'ucraina) e si risponde Herojam slava! (gloria agli eroi.): sono modi di dire che

colpiscono perché ricordano il nazionalismo imperante anche da noi fino alla fine della II Guerra Mondiale

D'altra parte gli ucraini sono quelli che come Russi hanno resistito a Karkov e Stalingrado sconfiggendo i tedeschi, quelli che hanno resistito a Napoleone costringendolo alla fuga, che a Poltava hanno abbattuto la potenza della Svezia, che come cosacchi hanno resistito ai Polacchi e ai Tatarsi. Nelle scuole ucraine i ragazzi ripetono le danze e i malinconici canti dei cosacchi, molto suggestivi, devo dire.

No, gli ucraini non combattono per l'Occidente, e nemmeno per la democrazia: combattono per l'Ucraina.

I nazionalismi quando esplodono non si fermano più e si diffondono come un incendio, pericolo estremo che può estendersi a tutta la ex URSS come avvenuto nella ex Jugoslavia con conseguenze catastrofiche. Le tragedie immani delle due guerre mondiali ci hanno insegnato che conquistare (liberare) dei lembi di terra implica tragedie immani, assolutamente sproporzionate.

Noi abbiamo avuto 600 mila morti e forse un milione di invalidi e sofferenze inaudite per liberare Trento e Trieste che magari non stavano poi tanto male anche con l'Austria. Avrebbe potuto esserci un compromesso, sul tipo dell'autonomia che noi abbiamo dato al Tirolo meridionale (Alto Adige, diciamo noi)

Ma la vera causa del nostro ingresso in guerra non fu tanto la esigenza di liberare Trento e Trieste quanto la ondata di nazionalismo che travolse l'Italia (e tutta Europa) e che costrinse

il parlamento riluttante a dichiarare la guerra.

La follia che prende il posto della ragione.

Io penso che ogni guerra è male ma non tutti i mali, purtroppo, sono evitabili

A Karkov nella II Guerra Mondiale ci furono quattro battaglie con forse mezzo milione di morti, ma la guerra era inevitabile di fronte alla pretesa folle del nazismo di sterminare o asservire gli slavi. Ma la odierna battaglia di Karkov (diventata ora Karkiv) mi pare inutile: con un po' di ragionevolezza la si potrebbe evitare, appena che le parti fossero disponibili ad un compromesso al quale sostanzialmente si arriverà comunque

Perché non arrivarci ora che dopo un'altra infinita di tragedie?

Se poi le parti vogliono vincere, qualcuno pure vincerà alla fine: ma si può dire vittoria quella che si consegue con immani tragedie?

Il problema è che quando esplodono i nazionalismi, la ragionevolezza sparisce.

Las teorías del nacionalismo y la invasión de Ucrania

[Ivan Serrano](#)

Hace más de 40 años Isaiah Berlin publicaba 'Nationalism: Past neglected and present power'. El título se refería al error de pensar en el nacionalismo como un factor «superado» para entender muchos de los conflictos del mundo. Casi medio siglo después, las teorías sobre el nacionalismo siguen ofreciendo muchas claves para acercarnos a los conflictos contemporáneos, aunque curiosamente a menudo son algunas de sus carencias las que nos ayudan a entender la complejidad del hecho nacional hoy en áreas como el Europa oriental.

Así, los patrones de nacionalización que encontramos a muchos países eslavos como Ucrania o Rusia no siguen los modelos ideales del nacionalismo occidental. Las teorías académicas del nacionalismo no siempre han acomodado adecuadamente la realidad de entornos fuera de Europa Occidental, caracterizados por largos procesos de formación estatal y nacional, con una estabilidad institucional, de fronteras y poblaciones relativamente altas en perspectiva comparada. Esta dificultad se observa en modelos explicativos inductivos como la distinción entre naciones 'antiguas' y 'modernas' o la más conocida e influyente entre nacionalismo 'cívico' y 'étnico'. El nacionalismo cívico, propio de los estados-nación de la Europa Occidental,

sería de carácter político y democratizador, opuesto a un modelo de nacionalismo del Este, de tipo 'étnico', que no cumpliría los presupuestos de las teorías que veían la construcción de los estados-nación como un fenómeno moderno ligado de forma funcional a los cambios del Siglo XIX con la emergencia del capitalismo contemporáneo.

Aunque este tipo de distinciones simplistas han sido fuertemente cuestionadas por la literatura, algunas de sus asunciones normativas a menudo se dan por supuesto, como por ejemplo la concepción de los estados-nación como una institucionalización casi necesaria entre una población y un territorio fijos bajo un sistema político unitario. Algunas de estas asunciones siguen generando un problema de comprensión respecto a la articulación del nacionalismo y su papel en muchos de los conflictos de Europa oriental, especialmente en la esfera del debate público. Muchos de los países de la Europa del Este y la región euroasiática tienen una larga historia de diferentes grupos étnicos con orígenes diversos, que han vivido bajo una gran variedad de sistemas políticos -desde ciudades-estado a principados o imperios. Solamente de forma más reciente se

han articulado como estados-nación, pero con grandes retos de nation-building y democratización que los diferencian de las trayectorias de los estados-nación de la Europa occidental.

Si nos acercamos al caso Ucraniano, observamos por ejemplo cómo la región eslava tiene su centro histórico en la ciudad de Kíiv, actual capital del estado pero con un papel simbólico más allá de sus actuales fronteras. Las formas de articulación política del Principado de Kíiv, la ‘Rus de Kíiv’ es un mito fundacional (‘mythomoteur’, término acuñado por el historiador catalán Ramon d’Abadal) reclamado por los estados de tradición eslava -y que de hecho da nombre a la propia Rusia contemporánea. Sus características geográficas, como una gran extensión territorial, con grandes llanuras, el río Dniéper como arteria de norte a sur, o la costa del Mar Negro, le otorgan una sensible posición geográfica en toda la zona y en términos históricos ha comportado la existencia de múltiples grupos de población en contacto de procedencia diversa, desde Escandinavia a Asia, con hegemonías y articulaciones políticas inestables y de geometría variable.

Esta complejidad resulta en grandes retos de nacionalización que llegan hasta nuestros días, con el reto de construir y consolidar regímenes democráticos que combinen políticas de ciudadanía e identidades inclusivas para la población actual (ver por ejemplo los trabajos de Taras Kuzio). La historia de Ucrania bajo los dos grandes regímenes del imperio ruso y del régimen soviético han resultado en una

configuración social, demográfica y económica compleja. Por mencionar solo algunos ejemplos relacionados con factores tradicionalmente tratados en las teorías del nacionalismo, una de las consecuencias de la historia etno-lingüística ucraniana es la disociación entre lengua de uso, lengua de identificación e identidad. Estos dos últimos factores están fuertemente asociados por la identidad ucraniana, a pesar de que una parte muy importante de la población ucraniana tiene el ruso como lengua habitual (Ver los trabajos de Polese 2014 o Kulyk 2011). Por otra parte, después de la independencia de 1991, Ucrania ha experimentado, según los limitados datos disponibles, unos niveles de exposición a la globalización relativamente elevados en el contexto de las repúblicas ex-soviéticas. Este elemento se relaciona con valores más bajos en algunas variables de nacionalismo utilizadas por la literatura, como el patriotismo o la voluntad de luchar por el país en caso de conflicto armado (Dall’Agnola 2021). Aunque siguen siendo unos valores superiores a los que encontramos en la mayoría de países occidentales, ayudan a entender también los intentos de Ucrania de mirar hacia el espacio de influencia occidental.

Durante los últimos años, la política del régimen de Vladímir Putin no ha hecho más que continuar la línea intervencionista que concibe el país como una extensión natural de Rusia, lo que ha contribuido de forma decisiva a una polarización identitaria respecto a la población de origen ruso, como señalaba por ejemplo un estudio

reciente sobre la identidad en la región del Donbas (Sasse & Lackner 2018).

Así, el conflicto que se está viviendo estas semanas con la invasión militar rusa es la expresión de fenómenos históricos que no podemos comprender sin tener una perspectiva histórica amplia, que sea capaz de incluir además las dinámicas que el mundo contemporáneo nos añade, desde el rol de Rusia en el contexto internacional hasta los retos geopolíticos derivados del cambio climático y la energía.